

Bari, sparatoria nel rione Libertà Ucciso un pregiudicato gravissima la cognata della vittima

BARI Ennesimo agguato ieri pomeriggio nel quartiere Libertà a Bari. Tragico il bilancio: un uomo, un pregiudicato è morto, ed una donna è stata ferita in modo gravissimo. La vittima si chiamava Pietro Scintilla, di 32 anni, di Bari. Scintilla era già stato coinvolto in un agguato qualche tempo fa. I carabinieri del reparto operativo di Bari e gli agenti della squadra mobile, stanno accertando se l'agguato sia riconducibile alla guerra tra clan riesplora nelle ultime settimane a Bari e che, alla fine del mese scorso, in soli tre giorni, ha provocato due omicidi e due tentativi di omicidio. La donna rimasta ferita nell'agguato è una cognata di Scintilla: è stata raggiunta da alcuni proiettili ed è ricoverata in gravi condizioni in ospedale. A quanto si è saputo, la donna è stata ferita solo perché si trovava in compagnia del parente pregiudicato. I killer avrebbero agito a bordo di una moto: sette i proiettili sparati che hanno colpito il pregiudicato in varie parti del corpo. Stando alle prime indagini, Scintilla non sarebbe strettamente collegato ai clan mafiosi che in città si contendono il controllo dei traffici illeciti.

Sul luogo dell'agguato ieri sera si è recato anche il sindaco Michele Emiliano.

Milano: è una ragazza rom, ha perso l'equilibrio ed è rimasta imprigionata nel raccoglitore della Caritas. Forse con lei c'era qualcuno che non l'ha soccorsa Cerca vestiti nel cassonetto, muore schiacciata a 15 anni



Il cassonetto dove è stata trovata morta la nomade

Luigina Venturelli

MILANO Maria stava rovistando tra i vestiti usati, probabilmente in cerca di una giacca o di un maglione caldo per affrontare l'inverno, quando il pesante coperchio del raccoglitore Caritas le si è chiuso addosso. Una trappola letale: così è morta la scorsa notte Maria, una ragazzina rom di quindici anni, trovata intorno alle due della mattina ancora incastrata nel cassonetto giallo di via Suzzani a Milano.

Un passante ha notato le gambe che pendevano all'esterno ed ha avvisato immediatamente la polizia ed il 118: appena estratta, la giovane era ancora viva ma ogni tentativo di rianimazione dei medici è stato inutile. Addosso non portava documenti, ma dalle impronte digitali gli inquirenti sono risaliti ad una

sommara identificazione: fermata lo scorso ottobre dalla polizia, la ragazza aveva detto di chiamarsi Maria e di essere nata nell'89. Generalità che rimangono tutte da verificare, sulle quali potranno forse fare luce le autorità rumene, a cui l'Interpol ha già inviato le impronte della vittima.

«La comunità rom di Milano è in allarme per il tragico incidente - afferma il vicepresidente dell'Opera Nomadi, Maurizio Pagani - ma ancora non è riuscita a dare un nome alla giovane, il che lascia pensare che non fosse inserita nel gruppo dei suoi connazionali, che qui non avesse alcun familiare o parente stretto». Le periferie della città, purtroppo, sono piene di giovani nomadi senza legami, arrivati da soli nel Nord Italia per raggiungere un amico o trovare un lavoro, e poi finiti nelle morsa dello sfruttamento di

quanti sono arrivati prima ed in cambio di un posto in cui stare ottengono manodopera gratuita.

Ma l'identità della donna non è la sola incognita sull'accaduto. «È molto strano - continua Pagani - che una ragazza rom vada in giro da sola a quell'ora della notte».

Il sospetto che ci fosse con lei qualcuno al momento dell'incidente viene confermato dalle parole di Carmine Guanci, il presidente della cooperativa Vesti solidale che per conto della Caritas ritira ogni mattina i vestiti per i poveri lasciati nei quattrocento cassonetti sparsi per tutta la città. «L'apertura dei contenitori - spiega - è posta molto in alto e la leva del coperchio basculante richiede l'utilizzo di una mano, difficilmente una persona ci si può arrampicare da sola tenendolo nel contempo sollevato».

Tutto, insomma, lascia pensare

alla presenza di un'altra persona, che l'avrebbe aiutata a raggiungere lo sportello del contenitore perché lei vi potesse rovistare. Ma qualcosa è andato storto, forse la giovane è scivolata all'interno rimandando intrappolata e il compagno, non riuscendo a soccorrerla o allarmato da un passante, ha preferito fuggire. Così Maria è morta, se per soffocamento o per trauma cranico lo stabilirà l'autopsia.

«Siamo tutti sconvolti - commenta tristemente Guanci - è assurdo che una ragazzina possa morire in questo modo per avere dei vestiti che chiunque le avrebbe dato senza problemi se solo si fosse presentata in una parrocchia o in una sede della Caritas». Ogni anno la cooperativa raccoglie duemila tonnellate di indumenti smessi, per soddisfare i bisogni di tutti i poveri della città ne bastano duecento.

La scuola italiana caccia i poveri

Istruzione vietata per le famiglie a basso reddito: cancellati 103 milioni di euro destinati all'acquisto dei libri di testo

Marina Boscaio

ROMA Missing. Spariti. Dalla Finanziaria del 1998 in poi (art. 27 della legge 448/98) è sempre stata stanziata una cifra pari a 103 milioni di euro da destinare all'acquisto dei libri di testo per le famiglie a basso reddito degli studenti della scuola superiore. Da ben 6 anni, dunque, lo Stato si faceva carico di alleviare da una spesa onerosa le famiglie in difficoltà. Quindi di garantire un accesso pressoché gratuito agli studenti meno abbienti e, contemporaneamente, di ridurre le differenze di condizioni tra studenti provenienti da aree sociali diverse. Adesso quei 103 milioni di euro sono spariti. Dimenticati, cancellati.

Scuola per chi? La Finanziaria che non taglia la scuola - come hanno avuto modo di garantirci coloro che della menzogna hanno fatto ormai un vero o proprio stile di comunicazione - tra le tante smentite a questa affermazione registra questo taglio, che è forse il più odioso. Perché contribuisce a definire un modello di società che riduce drasticamente le possibilità di accesso alla promozione sociale per i non abbienti. Sembrano dirci, questi nostri spudorati governanti, che, se sei nato povero, pazienza: la scuola non è cosa per te. Vai piuttosto ad imparare un bel mestiere, che c'è tanto bisogno di braccia forti. Tutto nella politica scolastica del centro destra sembra suggerire questo tipo di soluzione.

Tutto sembra allontanare la scuola da quelle specifiche finalità che - seppure in maniera imperfetta - ha perseguito nella recente storia italiana, in un'invasione inarrestabile e a tutto campo del berlusconismo peggiore (ma ne esiste un migliore?). Dalla scelta dell'anticipo alla scuola materna, per poi passare a quella alla scuola elementare (che premia esclusivamente coloro che vivono nelle zone «bene», non tenendo conto che altrove molti bimbi non riescono ad entrare nemmeno per un giorno alla materna e frequenteranno classi elementari ai limiti della capienza massima); dalla visione individualistica, personalistica proposta dallo scardinamento del principio di condivisione che era alla base della nostra scuola elementare (portfolio, percorsi individuali, ore opzionali a scelta delle famiglie); dalla scelta a 12 anni tra istruzione e formazione professionale: scelta sulla quale ben più delle propensioni personali peseranno i porta-

fogli (vuoti) di tanti genitori che preferiranno arrotondare l'entrata familiare; o - viceversa - il perpetuarsi di condizioni culturali incapaci di individuare nella scuola un valore competitivo rispetto a quello del profitto.

Non è un caso che nel nord-est (dove adesso, però, le fabbriche stanno chiudendo) si sia registrata una scarsa frequenza delle scuole superiori rispetto al sud, dove la scuola ha rappresentato e rappresenta tuttora l'unica possibile alternativa alla strada. E' questo il paradosso più drammatico, che sembra dirci che dove c'è ricchezza la scuola non è più utile, non serve più. E da questa lettura miope non può che derivare male per il nostro Paese. A più riprese parlamentari dell'opposizione hanno tentato di ostacolare l'ennesimo sacrificio che la politica sconsiderata del centro-destra richiede alla scuola italiana.

Un sacrificio che cadrà direttamente sulle spalle delle famiglie in condizione di maggiore difficoltà: confermando, ancora una volta, che a risarcimento dell'elemosina dei pochi spiccioli derivanti dalla riduzione delle tasse, per certe fasce di reddito non ci sono da attendere che tagli violenti aggiuntivi, che renderanno ancora più irrisori i benefici derivanti dallo «storico» provvedimento del governo Berlusconi (storico è uno degli aggettivi da loro più amati).

Per due volte (in commissione e in Aula) Alba Sasso e Piera Capitelli (Ds) hanno proposto un emendamento che prevedeva un rifinanziamento di interventi per la fornitura gratuita dei libri di testo tramite l'istituzione di un apposito fondo. E in entrambi i casi l'emendamento è stato bocciato. Anche la possibilità di usare i libri di testo scaricati da Internet - alla quale il centro-destra più volte ha fatto riferimento e che comunque ignorava i costi relativi che sembrano banalità, ma che pure devono essere considerati perché esistono (carta, fotocopiatrice, cartuccia, energia elettrica) - è stato reso impraticabile da uno stralcio disposto dal Presidente della Camera.

Paritarie sì, gli altri si accomodino. Insomma, una situazione senza via d'uscita. Che stupisce (e indigna) ancor di più se si pensa al fatto che rimane il contributo alle famiglie che abbiano scelto le scuole private paritarie.

Nella Finanziaria 2004 era previsto un incremento del fondo relativo pari a 20 milioni di euro e ad altri 40 milioni per il 2005 e per il 2006.



Una lezione in un liceo romano

Andrea Sabbadini

segno dei tempi

Addio pagella laica arriva l'ora di religione

ROMA L'ora di religione resta facoltativa, ma la valutazione è espressamente indicata nelle schede che il ministero dell'Istruzione propone alle scuole in sostituzione delle pagelle. Prima la «pagella» era laica. Questo tipo di valutazione era affidata ad una speciale «nota» che veniva consegnata alle famiglie degli studenti che avevano deciso per questo insegnamento. Ora, invece, è menzionata tra le altre materie obbligatorie. È una delle novità introdotte dalla circolare ministeriale n.85 emanata dalla Moratti lo scorso 3 dicembre 2004. Lo denuncia il *Comitato nazionale Scuola e Costituzione* che sottolinea l'illegittimità della decisione. «L'art.309 del T.U. della legislazione scolastica -

affermano - stabilisce con chiarezza che «viene redatta» e comunicata alla famiglia una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella». Una «nota separata» già prevista in una legge del 1930 e confermata in seguito, per tutelare «il principio di non discriminazione previsto sia dal nuovo Concordato, sia dalle Intese con le altre confessioni religiose per tutti gli allievi, frequentino o no l'insegnamento di religione cattolica». È stata, si sottolinea, una decisione assunta in modo consapevole dal ministero e questo rappresenta «un ulteriore gravissimo episodio di aggiramento della legge per via amministrativa». «Una prassi - viene rilevato - adottata largamente dal Ministero dell'Istruzione», e particolarmente frequente «in tutto ciò che concerne la normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica». «La scuola pubblica italiana da oggi è meno laica» commenta il segretario della Cgil-Scuola, Enrico Panini visto visto che ora «saranno gli studenti e le famiglie che oggi desidereranno non avvalersi dell'ora di religione cattolica ad essere discriminati».

r.m.

DELITTO DI COGNE

Prove inquinate nel giro di tre ore

Da una a tre ore: è in questo lasso di tempo che una persona finora sconosciuta ha potuto inquinare la scena del delitto di Samuele Lorenzi, il bimbo di Cogne (Aosta) ucciso nella sua casa il 30 gennaio 2002. È la pista imboccata dai pm di Torino dopo la prima tornata di accertamenti. L'episodio risale alla notte tra il 28 e il 29 luglio scorso, durante il sopralluogo compiuto dai consulenti (svizzeri e italiani) dell'avvocato difensore Carlo Taormina, e si riferisce all'impronta digitale comparsa nella stanza in cui fu compiuto l'omicidio.

MILANO

Furto in Curia Rubata la cassaforte

Furto l'altra notte all'Arcivescovado di Milano, adiacente il Duomo: i ladri sono entrati nell'ufficio missionario al quarto piano, hanno frugato nei cassetti e hanno stradicato dal muro una piccola cassaforte che hanno portato via. All'interno c'era una somma tra i 4 e i 5000 mila euro. Gli uffici dell'Arcivescovado non sono protetti da una sistema di allarme. Indaga la Mobile. Ad accorgersi di quanto era successo sono stati ieri mattina i dipendenti. Tempo in quegli uffici c'erano stati dei lavori di ristrutturazione.

TELETHON

Distrofia muscolare Raccolta fondi

In occasione di Telethon 2004, la maratona di iniziative culturali e spettacolari promossa per la raccolta di fondi a favore della ricerca sulla distrofia muscolare e le malattie genetiche, l'Agenzia 5 della Banca Nazionale del Lavoro (Bnl) di piazza Fiume a Roma ha promosso una serie di manifestazioni per il fine settimana, a cura di Paola Zanoni.

Condanna della sezione minori della Corte d'Appello: l'ex militante dei Nar, che allora aveva 17 anni, aveva già ucciso un poliziotto e un magistrato

Strage di Bologna, 30 anni al neofascista Ciavardini

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Mi auguro che Ciavardini ora decida di parlare». Così Anna Pizzirani, dell'Associazione vittime della strage del 2 agosto 1980, commenta l'ultimo atto di un processo sterminato. Luigi Ciavardini, diciassettenne all'epoca dell'attentato costato la vita a 85 persone (200 furono i feriti), è stato condannato a 30 anni dalla Corte d'assise d'appello dei minori.

La sentenza conferma quella pronunciata nel 2002 da diversa sezione della medesima Corte e parzialmente annullata dalla Cassazione, che proprio sull'accusa di strage aveva imposto un nuovo processo, rendendo invece definitiva la condanna di Cia-

vardini per banda armata. Per il collegio presieduto da Miranda Bambace furono quindi tre gli autori della strage: oltre a Ciavardini - che nonostante la giovane età aveva già partecipato agli omicidi dell'agente di polizia Franco Evangelista e del giudice Mario Amato - Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Erano, secondo la loro stessa definizione, i «magnifici pazzi» dei Nar, il gruppo che predicava e praticava lo «spontaneismo armato», filosofia eversiva tenuta a battesimo Mario Tuti, vero e proprio guru dei giovani neofascisti. Disarticolare il «sistema», colpendo uomini, mezzi e strutture attraverso piccoli gruppi politicamente omogenei e fortemente motivati. L'attentato indiscriminato, «non necessariamente rivendicato», veniva defi-

nito «l'aereo da bombardamento del popolo». Il numero di vittime innocenti, definite «neutrali», veniva giudicato irrilevante rispetto ai fini politici delle organizzazioni.

La sentenza di ieri è arrivata dopo sette ore di camera di Consiglio. «Sbalorditiva» l'hanno definita i difensori di Ciavardini, Gianfranco Bordoni e Alessandro Pellegrini, annunciando un ricorso in Cassazione. «Se devo essere condannato perché questa è la giustizia sarò condannato, ma noi con questa strage, con questo processo non c'entriamo niente», ha dichiarato Luigi Ciavardini, presente alla lettura del dispositivo. Secondo Ciavardini, quello di Bologna «è un Tribunale particolare, non in senso di cattiveria o di complotto. È un tribunale

sui purtroppo pesa un processo importantissimo e l'associazione delle vittime fornisce il suo contributo e ha il suo peso. Credo però che questo non faccia bene alla verità».

Di parere opposto i legali Giuseppe Giampaolo e Andrea Speranzoni, che al processo rappresentavano il Comune di Bologna: «Siamo soddisfatti per questa sentenza. Ora aspettiamo le motivazioni. Comunque questa fase è solo una delle fasi del processo, immaginiamo ci sarà quella della Cassazione. Per ora siamo soddisfatti. Il Comune di Bologna ha tenuto ancora una volta a partecipare attivamente perché questa città è stata una città ferita da un orrendo crimine. La sentenza rende giustizia a Bologna e a tutti i parenti delle vittime».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società
della conoscenza



Domani
in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più